

## L'intervista

Nicolais: «Per il Sud utili i fondi dell'Ue ma con progetti seri»

«I fondi stanziati dall'Ue a favore del Sud sono senz'altro utili e necessari. Ma vanno supportati, per non sprecarli, da progetti credibili». Lo spiega al «Mattino» l'ex ministro Luigi Nicolais.

Santonastaso a pag. 9

 **Intervista Luigi Nicolais**

# Le risorse per la ripresa «Aiuti europei utili al Sud ma ora progetti credibili»

►L'ex ministro: dal Recovery Fund opportunità di sviluppo, il governo indichi subito gli obiettivi ►«Giovani, innovazione e ricerca sono ambiti imprescindibili per il rilancio del Mezzogiorno»

### Nando Santonastaso

«Si sta discutendo di quanti soldi potrebbero essere destinati al Mezzogiorno ma non ho ancora letto a quale progetto di visione collegarli. Non sappiamo ancora cosa dovrà essere il Sud tra dieci anni, che rimane un presupposto fondamentale per iniziare a programmare la spesa delle nuove risorse europee». È preoccupato e perplesso Luigi Nicolais, ex ministro e presidente del Cnr, oggi alla guida della Fondazione che si occupa della valorizzazione del Real sito di Carditello nel Casertano. Lo

concerca l'assenza di un dibattito di alto profilo sull'utilizzo del Recovery Fund in chiave Mezzogiorno perché si rischia, ad esempio, di trascurare i punti di forza su cui il Sud può contare, a partire dai giovani e dai saperi che si sono diffusi anche grazie alle infrastrutture immateriali e che rischiano di essere trascurati. «I giovani forse sono l'unico valore aggiunto di cui il Meridione ha sempre abbondato», dice Nicolais. E aggiunge: «Lo posso confermare per testimonianza diretta, sono tantissimi i giovani brillanti, creativi, dotati di forte carica progettuale, capaci di fa-

re molto di più di quanto viene loro insegnato. Sono il punto di riferimento di nuove attività di ricerca e sviluppo che possono trovare ampia possibilità di realizzazione anche al Sud: sono



Peso: 1-2%, 9-41%

una materia prima ideale, insomma, per la diffusione delle conoscenze e dei saperi che diventa un valore aggiunto in una prospettiva moderna e realistica di crescita di quest'area».

**Giovani senza infrastrutture, però, materiali e immateriali, oltre che di occasioni di lavoro adeguate alla loro preparazione. La fuga da queste terre oggi sembra ancora inevitabile.**

«È vero. Tutte le infrastrutture sono essenziali, indispensabili ad esempio per lo sviluppo del turismo e per le imprese, perché non è immaginabile che le persone possano andare al lavoro in auto. Né è pensabile, peraltro, che le infrastrutture possano essere abbandonate a loro stesse: quando fu costruita la Circumvesuviana si pensò a una prospettiva strategica ed effettivamente era un modello per tutto il Mezzogiorno. È diventata oggi una specie di ghetto dove la gente non manda i figli perché ha paura che si ammazzino».

**Ma digitalizzare imprese piccole o micro non sembra dietro l'angolo...**

«Anche questo è un limite importante. Vedo ancora pmi che usano carta e penna e si tengono lontane da processi di informatizzazione al massimo livello che al contrario assicurerebbero loro ben altra competitività sul mercato. La scusa che sono troppo piccole per adeguarsi ai nuovi standard tecnologici non

regge: devono aggregarsi, accrescere le loro dimensioni, e non è una sfida impossibile, tutt'altro. Ne va della loro stessa sopravvivenza, peraltro».

**Ma è ancora giusto scommettere sull'industria nel Mezzogiorno?**

«Se parliamo di industria da alto valore aggiunto, la risposta non può che essere affermativa. Di sicuro non ci può essere più posto per industrie obsolete o per multinazionali che hanno un costo del lavoro altissimo e rendono oltre modo complicati anche eventuali processi di riconversione. Al Sud serve un sistema industriale ad alto contenuto di conoscenza in cui non vendi il materiale ma l'immateriale che è dentro quel prodotto. Ecco il grande salto di qualità che bisognerebbe attuare».

**È un impegno alla portata dell'attuale classe politica? E i tempi molto ristretti per la presentazione del Recovery Plan a Bruxelles non rischiano di bypassare questo scenario per puntare più a soluzioni di corto raggio?**

«In tutta sincerità, attualmente tra tensioni di vario genere e l'emergenza sanitaria che non è affatto finita non vedo ancora un gruppo di persone dotate di visione, di politici al massimo livello concentrati su un chiaro programma di ripresa del Paese. E questo mi preoccupa, come ho detto, perché credo che sia anco-

ra più importante del Recovery fund e della distribuzione territoriale delle risorse su cui mi pare si sta già polemizzando».

**L'Europa ha dato però indicazioni chiare sugli obiettivi del suo ampio piano di sostegno alle economie degli stati membri: dalla digitalizzazione all'ambiente, all'inclusione sociale. Non dovrebbe essere in fondo difficile applicare questo schema anche in Italia, o no?**

«Io non credo che le scelte decise dall'Europa possano essere valide per tutti gli Stati membri. Mi spiego: ogni Paese sovrano ha una sua tipicità sul piano economico e sociale, l'Italia è certamente diversa dalla Germania e dalla Svezia. Può sembrare ovvio ma in realtà è evidente che dobbiamo pensare alle nostre esigenze e alle nostre peculiarità, anche eccellenti, senza ovviamente tradire l'appartenenza all'Unione europea. La diversità sotto questo profilo diventa anzi una straordinaria opportunità di crescita. E uno Stato che sa valorizzare i suoi punti di forza fa bene a se stesso e all'Ue».



OGNI PAESE DELL'UE HA CARATTERISTICHE SPECIFICHE. L'ITALIA VALORIZZI ANCHE IL SUO PATRIMONIO IMMATERIALE



EX MINISTRO Il professor Luigi Nicolais



Peso:1-2%,9-41%